

HIT PARADE/FILM

QUEL RAGAZZO HA SCELTO IL SILENZIO...RITORNA LA GUERRA DI SPAGNA...PIACEVA A FELLINI

AL CINEMA

di Lietta Tornabuoni

Se ti vuoi salvare fuggi dalla famiglia



Simona Cavallari nel film di Marco Bellocchio "Il sogno della farfalla"

Nel nuovo film di Marco Bellocchio, "Il sogno della farfalla", durante un viaggio in motocicletta compiuto con la ragazza amata, il giovane protagonista arriva a una spianata serrata tra alte mura diroccate. Un luogo chiuso (gabbia, recinto, prigione) popolato da nani, storpi, folli, obesi, sciancati, deformi che sono, spiega il regista, «gli sconfitti del Sessantotto, quelli che hanno creduto di poter cambiare il mondo, che portano le mutilazioni del fallimento e che si sono autoreclusi nel ghetto amaro dei vinti».

E' il momento più esplicito d'un modo di pensare non nuovissimo per Bellocchio però manifestato in termini maggiormente chiari e articolati rispetto al passato; pienamente condiviso da Bellocchio ma risalente soprattutto al professor Massimo Fagioli, l'anomalo neuropsichiatra e psicoanalista al quale il regista è da anni personalmente e professionalmente legato, autore del soggetto e della sceneggiatura del film. Un modo di pensare molto in voga, inatteso in chi come Bellocchio ha sperimentato la militanza di sinistra anche nei movimenti più estremi. In sintesi, "Il sogno della farfalla" dice che la resistenza al conformismo e il rifiuto della società esistente non si esprimono più nella lotta politica ma nella ricerca e salvaguardia di sé; che il mondo è quello che è e non può cambiare, che desiderare e inseguire un passato perduto o un futuro promesso è sterile, autolesionistico; che la vita è adesso e occorre viverla nel presente «senza predicare né proclamare nulla». Al festival di Cannes, dove il film è stato presentato, Bellocchio ha detto in più che, mentre il cinema italiano seguita ad avere connotazioni sociopolitiche, di denuncia e di analisi critica, a lui non va di «tornare indietro, alla grande ribellione, agli sdegni pieni di furore e di rabbia», che vuole invece cercare e trovare un nuovo modo di comunicare con gli altri «non segnato dall'odio e dalla distruzione».

Non sono molti i cineasti italiani che la pensino come lui: e del resto sono davvero pochi anche i registi italiani che, anziché limitarsi ad allineare stracche Polaroid a illustrazione di contenuti benintenzionati e ovvii, perseguano come Bellocchio una ricerca stilistica nel raccontare per immagini che dà risultati sempre più originali e ammirevoli per intensità, densità, eloquenza, invenzione.

Ne "Il sogno della farfalla" il protagonista è un ragazzo che ha scelto il silenzio per rifiutare, insieme con il discorso normale, la realtà e i rapporti normali; che ha voluto seguire la carriera d'attore per poter parlare senza parlare, per comunicare con gli altri soltanto con il linguaggio dell'arte, per sottrarsi al vociare contemporaneo attraverso le sonorità del grande teatro (Sofocle, Shakespeare, Kleist). Questa scelta di mutismo superba e violenta viene contrastata da tutti quelli che se ne sentono smentiti e immiseriti, da quelli che amano il protagonista e lo vorrebbero quindi simile a loro. Soprattutto dai familiari, figure altrettanto simboliche: il padre archeologo, che vive nel passato; il fratello, un fisico proiettato nel futuro scientifico-tecnologico; la madre poetessa, che per sensibilità artistica capisce il figlio ma per legame materno non può separarsi da lui; la ragazza che nella fusione amorosa imita il silenzio di lui, ma non arriva a reggerne il rigore. Nel distacco dalla famiglia, si sa, sta la salvezza dell'individuo: e se nel 1965 de "I pugni in tasca" questa salvezza prevedeva l'eliminazione fisica della madre, adesso, a cinquantacinque anni, Bellocchio rappresenta un compiersi di quella separazione senza violenza, senza ferite, senza morte.

IL SOGNO DELLA FARFALLA di Marco Bellocchio, con Thierry Blanc, Simona Cavallari, Bibi Andersson, Roberto Herlitzka, Henry Arnold.

CINEBOX

■ Sul fatto storico meno alla moda del momento, la guerra di Spagna del 1936 col suo conflitto antifascisti-fascisti e le sue brigate internazionali, sta girando un film l'anticonformista e tenace **Ken Loach**, in Aragona e a Barcellona. Titolo **Land and Freedom**, storia d'un disoccupato inglese che parte da Liverpool per unirsi alla lotta contro Franco.

■ Curioso destino: il fumetto americano inizio secolo più bello del mondo, **Little Nemo** di **Winsor McCay**, amatissimo da Salvador Dalì e da Federico Fellini per il suo universo onirico, per il meraviglioso disegno surreale e per le peripezie straordinarie d'un bambino durante il sonno, è diventato

un film più giapponese che occidentale. In **Piccolo Nemo-Aventure nel mondo dei sogni** ci sono Moebius come designer e Ray Bradbury come soggettista, ma produzione, regia, animazione, impronta, sono giapponesi.

■ Battute in **Cronisti d'assalto** ("The Paper") di **Ron Howard**, commedia anacronistica sulla stampa. Dice Glenn Close, redattore capo con incarichi amministrativi: «Abbiamo dei tali problemi economici che la Russia, al confronto, sta bene». Dice il direttore Robert Duvall: «A una certa età tutti ti vedono come una figura paterna, mentre tu sei lo stesso struzzo di sempre».

L.T.